



#iorestoacasa ma
#ioresto informato

LA SICILIA

oltre che in edicola anche a casa tua
rivolgiti al tuo edicolante di fiducia

CATANIA
Solidarietà "social"
in aiuto a chi soffre

PIERANGELA CANNONE pagina I

CATANIA
Sospeso versamento
imposta di soggiorno

SERVIZIO pagina III

ACI CATENA
«Assaltate i discount»
Denunciato 30enne

SERVIZIO pagina I

MINEO
Botte alla sorella
"allontanato" dai Cc

LUCIO GAMBERA pagina IX

Via Chianchitta, 121 - 98039 - Taormina (ME)
Tel./Fax 0942.557088
info@sicilianamaceri.com
www.sicilianamaceri.com

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



DOMENICA 5 APRILE 2020 - ANNO 76 - N. 95 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

LASICILIA.IT

ARRIVANO I NOSTRI

In Sicilia oggi il primo cargo
dalla Cina con 30 tonnellate
di mascherine e dispositivi
Regione, metodo "fai-da-te"
«Presto anche i macchinari»

MARIO BARRESI pagina 3



IL COMMENTO

“NOLI ME TANGERE”
UNA PASQUA
NEL PARADOSSO

MASSIMO NARO

Se dovessimo chiedere un suggerimento alla storia dell'arte per raffigurare la Pasqua di quest'anno, dovremmo guardare in direzione di Giotto, del Beato Angelico, di Tiziano e di tanti altri maestri, più o meno noti, italiani ma non solo, lontani nel tempo o più vicini a noi, tutti autori di affreschi e quadri che riscrivono in punta di pennello l'apparizione del Risorto a Maria di Magdala presso il sepolcro ormai svuotato, narrata dall'evangelista Giovanni. "Noli me tangere" s'intitolano solitamente questi capolavori: "Non mi toccare", secondo il senso scelto da san Girolamo nel tradurre in latino l'originale greco.

Un esito paradossale della vicenda del Cristo, se si pensa che per le strade dell'antica Palestina, dentro le case affollate o sulla barca strapazzata dai flutti, egli s'era fatto toccare e finanche stratonare dalla gente desiderosa di vederlo e d'ascoltarlo, ancor più di farsi curare da lui, come nel caso della donna affetta da emorragia. E lui stesso non aveva avuto paura di lasciarsi contagiare dai lebbrosi, disposto persino a sostituirli come bersaglio del pregiudizio negativo di chi li considerava impuri e peccatori. Nondimeno, proprio quando si mostra vittorioso contro la morte, si ritrae ed evita il pur minimo contatto.

La Pasqua che le superiori disposizioni prospettano, anche in sede liturgica, si lascia appunto immortale - è, purtroppo, il caso di usare tale termine - da questo classico tema iconografico.

SEGUE pagina 6

L'ANALISI

ATTUAZIONE
DELLO STATUTO
SENZA STRAPPI
ISTITUZIONALI

FELICE GIUFFRÈ *

Nella giornata di venerdì il disegno di legge della Giunta Regionale presieduta da Nello Musumeci, rivolto all'attuazione all'art. 31 dello Statuto speciale, è stato oggetto di un vivacissimo dibattito sulla stampa e sui social network.

La norma statutaria del 1946 prevede, con cristallina chiarezza, che «al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il presidente della Regione a mezzo della polizia dello Stato, la quale nella Regione dipende disciplinarmente, per l'impiego e l'utilizzazione, dal Governo regionale». Inoltre, prosegue la medesima disposizione, «il Presidente della Regione può chiedere l'impiego delle Forze armate dello Stato».

* Ordinario di Diritto costituzionale
Università di Catania

SEGUE pagina 2

SICUREZZA

Musumeci: «Più casi»
E blinda la Pasquetta
"Pieni poteri"
la vera partita a Roma

MARIO BARRESI pagina 2

VIOLENZA DI GENERE

Stuprata da soldato
di stanza a Sigonella
ottiene indennizzo

Si è chiuso con un accordo in via stragiudiziale e indennizzo alla vittima tramite il ricorso alla normativa internazionale, il caso di Karen Carrubba la donna catanese di 30 anni che nel 2017 aveva subito il sequestro e la violenza sessuale da parte di Kameron Holloway, un militare americano di Sigonella. Il soldato si era poi suicidato facendosi investire da un camion.

ERIKA INTRISANO pagina 11

IN ITALIA

Calano i ricoverati
in Rianimazione
«Con queste misure
evitati 30mila morti»

LORENZO ATTIANESE pagina 4

LA FASE 3

Dal commercio
ai ristoranti
la quotidianità
non sarà più la stessa

ANDREA MORELLI pagina 5

HUMANITAS
ISTITUTO CLINICO CATANESE

DAL 6 APRILE 2020
LE ATTIVITÀ DI RADIOTERAPIA
SI SPOSTANO NEL NUOVO OSPEDALE
IN CONTRADA CUBBA
MISTERBIANCO (CT)

È L'INIZIO DI UN TRASFERIMENTO
CHE COINVOLGERÀ
TUTTI I NOSTRI REPARTI

Aggiornamenti disponibili sul sito
www.humanitascatania.it

Inquadra il qr code
per localizzare
la nuova sede
su Google Maps

Per ulteriori informazioni chiama il centralino TEL. 095 7339000

POST-PANDEMIA

Il vero cambiamento
di una Sicilia
già consapevole

CARMEN GRECO pagina 10

INDIGESTO

Salvini: "Riapriamo subito
le chiese per celebrare Pasqua".
Solo se ci garantiscono
che dopo resuscitano tutti.

Massimiliano Puddu

www.pirugna.net

Primo Piano

Venerazione della Sindone in versione social per il mondo a Pasqua

Contro il virus. Sarà senza fedeli la messa delle Palme del Papa

TORINO. Papa Francesco, nella sua ultima visita a Torino, l'ha definita «l'Icona dell'amore più grande», quell'amore che ora la Chiesa invoca per scongiurare il coronavirus. Due anni dopo la sua ultima "apparizione", la Sindone torna visibile in tv e, per la prima volta nella sua storia, sui social, per «una lunga preghiera che apre il nostro cuore alla fede nella resurrezione». A spiegarlo è l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, annunciando per il sabato di Pasqua la venerazione straordinaria d'intesa col Papa, che oggi apre i riti della Settimana Santa celebrando a San Pietro la Messa delle Palme senza fedeli.

Nella cappella dove è custodito il Telo che, secondo la tradizione, ha avvolto il corpo di Gesù nel sepolcro, monsignor Nosiglia sarà solo. Grazie alla tecnologia, tutto il mondo potrà però interrogarsi sul significato di quel volto «che ha gli occhi chiusi dalla morte, ma ci guarda per farci comprendere quale grande amore ha avuto per noi, liberandoci dal peccato e dalla morte». Parole pronunciate da Papa Francesco per l'ostensione televisiva del 2013 e riprese ieri da Nosiglia, che del lenzuolo è il custode.

Perché «quel volto parla al nostro cuore - spiega l'arcivescovo di Torino - ci comunica una grande pace, ed è come se ci dicesse "abbi fiducia", non perdere la speranza, la forza dell'amore di Dio e del Risorto vince tutto».

«Cari amici sparsi in tutto mondo, vi aspetto per elevare a Dio attraverso la contemplazione della Sindone una corale preghiera assieme al suo figlio Gesù nostro fratello e Salvatore» è

l'appello lanciato in video conferenza da Nosiglia, che rivela di avere ricevuto «migliaia e migliaia di messaggi da anziani, giovani, adulti, sani, malati per chiedermi che nel momento di grave difficoltà che stiamo attraversando si possa pregare in questa Settimana Santa davanti alla Sindone. Per chiedere a Cristo morto e risorto - sot-



toleina - la grazia di vincere il male, come ha fatto nella sua Croce, confidando nella bontà e nella misericordia di Dio». «Sì, la Sindone lo ripete al nostro cuore sempre: più forte è l'amore», conclude monsignor Nosiglia, rinnovando il messaggio della reliquia, con il suo carico di mistero e di speranza, oggi più che mai necessaria

di fronte ai contagi, allo scoraggiamento, alle paure.

La diretta tv alle 17 in punto, come quella sui social, grazie ad una piattaforma realizzata con il contributo della Regione Piemonte. Al termine la riflessione continuerà con l'intervento di esperti e testimoni del momento che stiamo vivendo. ●

IL DIARIO DI UN ANESTESISTA IN LOMBARDIA

«Non chiamateci eroi: io impaurito nell'inferno Covid-19»

ADELE LAPERTOSA

ROMA. Tensione, fatica, paura di ammalarsi, grande senso di impotenza. Sono alcune delle sensazioni che Marco Resta, intensivista rianimatore del Policlinico San Donato (Milano), ha raccolto nel diario che ha iniziato a scrivere dal primo giorno in cui si è trovato ad affrontare l'epidemia.

«All'inizio ho scritto per raccontare la tensione, il carico enorme di lavoro, le emozioni, la fatica di un evento imprevedibile. Adesso inizia a sentirsi la stanchezza per un'emergenza che è diventata routine. Ogni pagina scritta, su un file di Word, l'ho mandata quotidianamente ad amici e colleghi, e devo dire che molte persone dall'esterno mi hanno detto di avere capito cosa stavamo vivendo. Qualche altro collega ha fatto altrettanto, mandandomi il suo diario», racconta Resta all'Ansa.

Un'esperienza, quella col Covid-19, iniziata circa un mese fa, quando è stato mandato a dare supporto ai colleghi dell'ospedale di Lodi. «Prima di arrivarci, pensavo che i racconti fossero esagerati - continua - invece una volta entrato ho trovato un ospedale con alcuni reparti vuoti e altri blindati. La rianimazione piena di malati tutti uguali, con continue chiamate dal Pronto soccorso. Avevo una gran paura di ammalarmi e mi sentivo impotente dinanzi a malati che non guarivano». Il giorno seguente, al Pronto soccorso, è stato anche peggio. «Un vero inferno, con gente

per terra, tutti in insufficienza respiratoria. Sembrava di stare in un teatro di guerra», ricorda. Dopo quei due giorni è stato richiamato al suo Policlinico per predisporre una terapia intensiva dedicata ai malati Covid. «L'esperienza a Lodi mi è stata utilissima per organizzarci, perché è valsa come un mese di lavoro», prosegue Resta. Una delle cose più difficili da affrontare è stato dover valutare quale dei malati far accedere alla terapia intensiva, e poi i «colloqui con i pazienti e i loro familiari». «Ho lasciato il mio cellulare nel reparto disponibile per i malati, in modo che potessero videocchiare i propri parenti. È stata dura invece dover gestire tutte le comunicazioni con le famiglie solo per telefono, senza poterli guardare in faccia». Cosa è cambiato dopo circa un mese? «È mutata la percezione di una cosa più grande di noi. Questa è una malattia subdola, difficile, che ci costringe a cambiare i protocolli almeno una volta a settimana», riconosce. Soprattutto «non si può pensare di usare come unico baluardo per arginarla la terapia intensiva. È una battaglia che va combattuta anche nei reparti e intercettata a domicilio. La terapia intensiva funziona solo se si prende il paziente nel momento giusto». E infine una richiesta: «Non chiamateci eroi. Tra di noi c'è paura, impotenza, impreparazione, ci siamo tutti dovuti mettere a studiare di nuovo perché ancora non sappiamo un sacco di cose su questa malattia e come gestirla. Ma una cosa è sicura, non abbandoniamo nessuno». ●

Dalla Sicilia a Lugano, il medico in trincea

SALVATORE PERNICE

MESSINA. In trincea. Lontana dalla sua Sicilia, al confine con il nostro Paese. La 29enne messinese Giorgia Lo Presti, da 4 anni in Svizzera alla Clinica Luganese Moncucco, ora è in prima linea per combattere il nemico invisibile. Un lavoro duro, in una struttura sanitaria diventata l'avamposto Sud nella dura battaglia contro il coronavirus che anche in Svizzera sta mietendo vittime e un esercito di contagiati. Giorgia racconta le proprie emozioni, con il cuore affranto anche per ciò che sta succedendo in Italia. «È normale, quando finisce una lunga giornata lavorativa c'è la preoccupazione per i familiari a casa. Oltre ai genitori, io ho 4 nonni in Sicilia».

La dottoressa Lo Presti spiega subito che tipo di protocollo è attuato a Lugano. «Da un paio di settimane stiamo operando in regime di "medicina di calamità". Ciò significa assumere decisioni difficili o assistere negli ultimi giorni

chi non ce la farà, perché i medici e gli infermieri devono prestare tutte le cure possibili a tutti. Ci sono infatti dei pazienti per i quali si decide un approccio palliativo. Ma si tratta di casi per cui fare altro, come intubarli, significherebbe sottoporli a un accanimento terapeutico».

E il racconto di Giorgia diventa più dettagliato: «Il virus, quando colpisce duro, aggredisce i polmoni molto velocemente. Gli ammalati si rendono conto di quel che sta succedendo perché nella gran parte dei casi rimangono lucidi: il respiro accelera per cercare più aria possibile, ma l'aria ormai non basta più. E quando ci si trova a questo punto, noi medici dobbiamo decidere se proseguire le cure intubando il paziente, al quale spieghiamo cosa faremo per cer-

care di salvarlo e che sarà sedato in profondità. Però, se le chance di una prognosi positiva sono ridottissime, per non dire nulle, è accompagnato nel percorso di fine vita perché procedere con le terapie invasive sarebbe un accanimento. In questi casi estremi facciamo comunque in modo che la persona soffra il meno possibile, motivo per cui usiamo spesso dei sedativi. Se la famiglia lo desidera - aggiunge il medico messinese - viene organizzata la visita di un solo familiare prima di intraprendere le cure di fine vita. Una volta avvenuto il decesso, informiamo telefonicamente i parenti che non possono venire in clinica, perché la salma può essere mostrata loro in un secondo momento dagli addetti delle pompe funebri, sempre che questi ultimi siano d'accordo. Di

conseguenza, è molto più problematico elaborare il lutto».

Il rapporto umano con i pazienti resta ovviamente al primo posto. Pur tra mille difficoltà, perché i dispositivi di sicurezza creano purtroppo un velo tra chi soccorre e chi è sul letto. «Per noi è molto difficile riuscire a far capire loro - confessa Giorgia - quanto siamo loro vicini e quanto soffriamo anche noi. Con tutte le protezioni possiamo interagire con gli ammalati solo con gli occhi. So che non può essere abbastanza per mostrare il nostro sostegno, così importante durante i giorni della malattia, che tutti noi ci auguriamo possano concludersi con la guarigione. Un periodo nel quale, non potendo vedere le loro famiglie, rimaniamo l'unico contatto umano che hanno. Speriamo che la gente abbia capito quanto sia fondamentale la prevenzione, quanto possano essere decisivi - per evitare il contagio con il coronavirus - i consigli dispensati da più settimane con ogni mezzo». ●

L'intervista. La dottoressa Lo Presti: medicina di calamità, cure palliative a chi non può guarire

DALLA PRIMA PAGINA

«NOLI ME TANGERE» UNA PASQUA NEL PARADOSSO

MASSIMO NARO

Esso, difatti, rappresenta efficacemente le istanze del cosiddetto distanziamento sociale - paradossale nuovo sinonimo di coesione sociale - e ammicca suggestivamente a una fitta serie d'altri odierni paradossi: per esempio quello delle chiese chiuse per ottemperare alle misure profilattiche decretate dal governo, in giorni drammatici in cui per un verso l'osservanza dei doveri diventa eroismo e per altro verso al lavoro nero è riconosciuta la dignità dell'ammortizzatore sociale, mentre una pur esigua assemblea orante diventa assembramento da impedire e l'anelito a un'azione volta alla santificazione di chi ci crede deve cedere il passo all'urgenza della sanificazione.

Così la preghiera si traduce in flash mob e l'omelia in performance (spesso molto eccentrica, ma poco performativa). E i preti si ritrovano a rappresentare, a porte sbarrate, tutti gli altri battezzati come amministratori unici del memoriale dell'evento pasquale, proprio loro che, nelle nostre regioni settentrionali, stanno offrendo la loro vita anche negli ospedali, morendo a decine accanto agli altri ammalati, benché non vengano notati e neppure menzionati da chi scrive intere pagine di giornale dedicandole a «chi rischia di più ed è senza voce», dai poliziotti alle baby sitters, dagli operatori sanitari a quelli della nettezza urbana, dalle commesse del supermercato ai rider, dai detenuti agli agenti penitenziari, dai farmacisti agli autisti del bus, da chi non ha internet a casa a chi fa ginnastica in casa.

Non sono gli unici paradossi che ci è dato registrare nell'epoca del coronavirus. Ce ne sarebbero altri da segnalare, a cominciare dalla legge statale che per combattere l'epidemia da Covid-19 permette d'infettare i nostri cellulari con un trojan che fino a ieri era reputato non pienamente legale e perciò veniva usato almeno con pudore, in sordina, di nascosto.

Tuttavia, queste varianti di paradosso non hanno granché a che fare con il profilo prettamente spirituale della Pasqua. Maggiormente attenti al significato autentico della Pasqua sono i paradossi che sembrano depotenziarla fino a renderla evanescente, togliendole ogni spazio concreto nel vissuto dei cristiani, privandola del luogo in cui essa s'è sempre celebrata, ossia la mensa eucaristica davanti alla quale si dovrebbe radunare il popolo credente.

Eppure, tutto ciò non deve indurci a presumere che quest'anno la Pasqua non possa veramente esserci. Il Dio biblico interviene, proprio tramite la Pasqua di Cristo, a santificare un tempo più che uno spazio: il sabato genesiaco, al culmine della sua fatica creatrice, e l'«ora» di cui il Maestro di Nazaret parla insistentemente nel vangelo secondo Giovanni. Verrà l'ora, anzi viene già, dice Gesù alla samaritana presso il pozzo di Giacobbe, in cui Dio si incontra non più in un tempio, o presso un qualsiasi altro luogo sacro, bensì «in spirito e verità». Per questo a Maria di Magdala ripete che non può più toccarlo o trattenerlo: non intimandole un divieto, come quelli a cui ci stiamo abituando, ma ricordandole il senso di ciò che aveva prima tante volte insegnato. Ci faremo trovare impreparati nel sopraggiungere dell'ora? ●